



*Cattedrale di Verona, 8 aprile 2020*

*Is 50,4-9; Mt 26,14-25.*

## **Gesù Messia tradito da Giuda per trenta denari**

Anche il terzo Carme del Servo di Jaweh, proclamato nella prima lettura, trova il suo avveramento solo nel Messia sofferente e perseguitato. In questo terzo Carme il Servo di Dio si presenta come un discepolo in ascolto, molto attento ad accogliere in sé quella parola di Dio che Lui è chiamato a trasmettere, come sta scritto “io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato”. Ma proprio questa missione di Servo di Dio gli crea ostilità e avversione, anche violenta: viene flagellato, percosso in faccia, insultato, sputacchiato. A nessuno sfugge quanto queste parole richiamino i testi della passione di Gesù. Eppure, il Servo di Dio si sente protetto da Dio: “Il Signore Dio mi assiste ... rendo la mia faccia dura come pietra sapendo di non restare confuso”.

La pagina del Vangelo che annuncia il tradimento di Giuda, dopo le due di Giovanni proclamate lunedì e martedì, è di Matteo. Ecco la sua edizione: Giuda pattuisce per tempo la consegna di Gesù: trenta monete d'argento, il prezzo per la vita di uno schiavo, in attesa del momento propizio della sua cattura sul Monte degli olivi, dove Gesù soleva ritirarsi a pregare. Ma poi, nel vivo del contesto della Cena pasquale secondo il rito ebraico, l'evangelista fa risaltare l'annuncio choc che riguarda appunto Giuda: “Uno di voi mi tradirà”. Il tradimento è uno dei comportamenti più disumani. Va indagato il motivo del tradimento. Si può tradire la fiducia di un amico per disillusione. Si può tradire un socio in affari per interesse. Si può tradire la fedeltà coniugale per attrattiva affettiva, e ti fa morire dentro. Si può tradire un partito per convenienza del momento. Tutte ragioni pessime in sé. Tuttavia, la peggiore di tutte è la bramosia del denaro. Quella per cui Giuda ha tradito Gesù. Gesù si era interessato di lui al punto da chiamarlo a far parte del gruppo dei discepoli più vicini a Lui, della compagnia dei suoi amici, per dirla più precisamente, con il termine “etaire” usato da Gesù, nei confronti appunto di Giuda quando lo baciò, con l'intento di consentire loro di fare vita con Lui. Nonostante tutto, non era riuscito ad entrare nel cuore di Gesù. E Gesù mai aveva potuto entrare nel suo cuore. Il motivo? Era già occupato

dall'avarizia, dall'attaccamento al denaro, radice di ogni male, al dire di Paolo (1 Tm 6,10). Il demone del denaro è un idolo esigentissimo. È un moloch. Vuole tutto sacrificato a sé. Acceca. Fa perdere la coscienza valoriale: è ritenuto il valore assoluto; per trenta denari Giuda ha venduto Gesù, significando che per lui ormai Gesù valeva meno di trenta denari, o valeva solo in funzione dei trenta denari. La bramosia del denaro non teme di tradire gli amici. Calpesta persino gli affetti familiari più cari, verso il coniuge e i figli. Non esita a vendere l'anima al diavolo. È un pessimo padrone il denaro, secondo il detto: "Se lo sai usare, il denaro è un ottimo servitore; se ne abusi, ti rende schiavo". Il denaro poi si sposa con tanti altri demoni, come il potere, il successo, il sesso. E allora non c'è più posto per nessuno. Tanto meno per Dio.

Auspichiamo che da questa situazione devastante entri a far parte della cultura di tutti l'idea che il denaro non è tutto e ha soltanto funzione di mezzo. Al disopra sta la vita nella sua globalità e, nel quadro del valore assoluto della vita la salute, fisica e psicologia, cioè il bene essere delle persone. E noi ci permettiamo di aggiungere che al di sopra della stessa salute come valore sta l'amore in famiglia che fa risolvere tutti i problemi, nell'affrontarli insieme. Andiamo oltre, ancor più in alto. A dare consistenza al bene sommo qual è l'amore è la fede in Dio, oggi particolarmente necessaria anche come forza propulsiva di speranza.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*